

Venerdì 21 luglio 2000

◆ *L'imbarcazione avvistata al largo e trainata dai mezzi della Gdf nel porto di Reggio Calabria*

◆ *Pessime le condizioni di salute dei clandestini di nazionalità curda. Un anziano in gravissime condizioni*

Nave con 500 disperati sbarca sulle coste calabre

Dopo 5 giorni di viaggio senza acqua né cibo

REGGIO CALABRIA Una vecchia carretta del mare, con oltre 500 disperati stipati all'inverosimile. Donne, vecchi e bambini, tantissimi, di etnia curda. La grande multinazionale dell'immigrazione clandestina ha scelto la rotta della Calabria come nuova meta di sbarco. La motonave era stata avvistata da un pattugliatore della Guardia di Finanza al largo di Capo Spartivento, tra i comuni di Palizzi e di Bova, ieri mattina, intorno alle sei. Poi, nel pomeriggio, la nave è stata trainata nel porto di Reggio.

La gente a bordo era in viaggio secondo le prime dichiarazioni - da cinque giorni in condizioni disumane che hanno stroncato un uomo dall'apparente età di 80-85 anni, ricoverato nell'ospedale di Locri insieme ad una donna in avanzato stato di gravidanza e ad alcuni bambini.

«Sam» è il nome visibile sulle fiancate della motonave, indiana è la sua bandiera. L'imbarcazione è iscritta nel registro navale di Sao Tomé e ha una stazza di 500 tonnellate per 48 metri di lunghezza.

A bordo della «Sam» 500 clandestini di nazionalità irachena ed etnia curda. Subito dopo l'attrac-

co della nave vi sono stati momenti di tensione. Un consistente numero di immigrati, in prevalenza uomini, si è rifiutato di scendere perché riteneva di non trovarsi in Italia e temeva di essere rimandato in Iraq. La protesta è rientrata pochi minuti dopo, quando i soccorritori, con non poche difficoltà, sono riusciti a convincerli di avere raggiunto la meta prefissata. Uno dei profughi, che ha detto di chiamarsi Izzadin, ha raccontato che tutte le persone a bordo della motonave giungono dallo stesso paese, Zaxo-Dihok, situato nel Kurdistan iracheno. Il loro viaggio - hanno raccontato i clandestini - è cominciato, sulla terraferma, 15 giorni e si è concluso in una zona desertica della Turchia. Qui, di notte, sono stati imbarcati sulla motonave cinque giorni fa. Ogni immigrato a bordo della nave ha dovuto pagare 3.000 dollari. «Siamo felici di essere in Italia - ha detto Izzadin - eringraziamo tutti per come siamo stati trattati sino ad ora». I clandestini, una volta ultimate le operazioni di sbarco e di identificazione, saranno trasportati nel centro di prima accoglienza situato in località Sant'Anna, a Crotone.

Di questo ennesimo sbarco di disperati curdi, ha parlato il ministro Bianco. «Per evitare che sulle nostre coste arrivino queste "carrette" con clandestini maltrattati e ridotti allo stremo delle forze, è decisivo rendere sempre più efficaci gli accordi bilaterali internazionali». Il tutto, ha sottolineato il responsabile del Viminale, per «fare in modo che, come sta accadendo regolarmente e con ottimi risultati, per esempio, con Albania, Tunisia e Marocco, anche le autorità degli altri Paesi vigilino con maggiore attenzione lungo le loro coste per evitare la partenza di queste imbarcazioni di disperati». Di immigrazione parla anche la Caritas italiana che «non ci sta a questo nuovo gioco al massacro dove a farne le spese sono sempre i più deboli». In questo caso gli immigrati, secondo il direttore don Elvio Damoli sono «pedine mosse in favore di interessi eco-

nomici e politici». «Il problema principale - dice - è che stiamo seducendo all'accoglienza e all'intercultura». Una dura presa di posizione affidata a un comunicato in cui Damoli lancia un monito: «Dobbiamo ricordare che dietro alle cifre che i mezzi di informazione fanno a gara per snocciolare, ci sono delle persone con una dignità, alle quali va tutto il nostro rispetto». Diverse le questioni sulle quali la Caritas ribatte. La prima è che «gli immigrati non tolgono lavoro a nessuno, svolgono mansioni che i disoccupati italiani non accetterebbero mai e soprattutto contribuiscono a disegnare lo scenario futuro di un Paese come l'Italia, tra le nazioni a più basso indice di natalità. E questo - dice la Caritas - nonostante l'offensiva lanciata dalla proposta di legge Bossi-Tremonti vada esattamente nella direzione opposta». Altro punto dolente, quello delle donne prostitute, le quali - sostiene la Caritas - «di tanto in tanto salgono agli onori del grande circo mediatico a causa di qualche retata che fa crescere la fiducia nelle nostre forze di polizia ma, in filigrana, mostra il lato debole: quello di colpire sempre gli anelli più indifesi».



La motonave «Sam» arriva nel porto di Reggio Calabria Cufari / Ansa

SENATO

L'amnistia si allontana
Il secco no di Pera
nonostante Berlusconi

ROMA Ultima chiamata in Parlamento per una legge su amnistia e/o indulto, ma è molto probabile che si sia ad un passo dal de profundis. La commissione Giustizia del Senato ha deciso ieri di compiere un ultimo tentativo, rinviando a martedì la chiusura della discussione generale sui ddl in materia, già prevista per ieri, ma da varie parti (ieri c'è stato un intervento nettamente contrario del Presidente della Camera, Luciano Violante) stanno giungendo segnali che prefigurano uno stop alle misure di clemenza, almeno sotto forma di legge ad hoc.

L'ulteriore rinvio a Palazzo Madama, è stato ancora una volta determinato dal Polo. Si aspettava, infatti, l'intervento del responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera per capire qual è la posizione ufficiale del suo partito, finora misteriosa e stabile, di conseguenza, se ci sono le condizioni (il favore dei due terzi) per proseguire nell'esame delle proposte. Ma, all'ultimo momento, Pera ha fatto sapere che non sarebbe intervenuto. Da qui l'ennesimo rinvio. La commissione ha, invece, cominciato ad affrontare il «pacchetto» su giustizia e carceri, presentato dal Guardasigilli, Piero Fassino, insieme ai ddl dei Ds sulle nuove misure per i detenuti extracomunitari e tossicodipendenti, che dovrebbero servire ad affrontare il problema dell'affollamento delle carceri. L'augurio - ha detto il presidente della commissione, Michele Pinto - è che i giorni che verranno consentano un approfondimento: martedì, comunque si deciderà, perché non si possono più tollerare ulteriori perdite di tempo. «È vero - sostiene il relatore Luigi Follieri (Ppi), riferendosi all'intensificarsi dei contatti - c'è un certo movimento, speriamo che porti a qualcosa».

Dicevamo di Violante. Il suo no a misure di clemenza è stato nettissimo. «Le proposte di amnistia e indulto - ha affermato commentando i dati Censis sulle paure degli italiani - vanno contro la grande richiesta di sicurezza che viene dagli italiani». «Sicurezza - ha proseguito - vuol dire anche certezza della pena e della sua esecuzione: non basta fare i processi in tempi compatibili in una società con civiltà giuridica di un Paese avanzato, occorre che la pena sia effettivamente applicata». «Le proposte di amnistia e indulto - ha chiosato - vanno contro questa esigenza, perché eludono e non risolvono i problemi: l'abuso di atti di clemenza, 49 nell'età repubblicana, è di per sé un fattore che genera insicurezza». Sono piaciute a Pera, le parole del presidente della Camera. «Violante la pensa come noi - ha detto - il suo intervento è una pietra tombale sull'amnistia». Pera non ha voluto intervenire in commissione ma ha esternato parecchio fuori dal Parlamento. E, proprio nello stesso giorno nel quale iniziava l'esame delle proposte del ministro della Giustizia, ha affermato che il Polo sta ancora «aspettando che il governo si faccia avanti con misure concrete». Pollice verso di Pera, dunque, sull'amnistia in evidente contrasto con Berlusconi che, ancora ieri, sosteneva che Fi era disposta «ad un'amnistia che fosse una pacificazione generale che mettesse una pietra definitiva su dieci anni di giustizialismo». N.C.

Sondaggio: immigrati uguale delinquenti

Violante: «Eppure negli ultimi 5 anni i reati sono diminuiti»

ROMA La delinquenza comune è il problema più sentito dagli italiani, che in maggioranza mettono in relazione la crescita dei reati alla presenza degli immigrati, peraltro ritenuti necessari per l'economia del nostro Paese. È quanto emerge da un'indagine del Censis, finanziata dalla Fondazione Bnc, e che è stata svolta su un campione di 2000 persone. La microcriminalità infatti - segnalata dal 37,1 per cento degli intervistati - desta maggiore preoccupazione della disoccupazione (36,4%), della droga (24,8%), dell'immigrazione extracomunitaria (21,9%) e della carenza di servizi socio-sanitari (21,4%). E il 76,9% degli intervistati si dichiara convinto che nell'ultimo anno i reati in Italia siano in aumento, mentre il 36,4 per cento giudica la propria zona di residenza più pericolosa rispetto a cinque

anni prima. Un allarme solo in parte spiegabile con l'innalzamento dei tassi di criminalità, visto che negli ultimi anni il numero dei reati denunciati è rimasto tendenzialmente stabile. Secondo il presidente della Camera, Luciano Violante «c'è più sicurezza nella realtà che nella percezione dei cittadini. Se guardiamo all'evoluzione del fenomeno criminale nella sua dimensione reale osserviamo che il numero di vittime di reati è diminuito del 2,6% dal '97 al 2000 e che il nostro Paese si colloca solo all'undicesimo posto nella graduatoria dei Paesi europei per numero di reati denunciati».

Ma il 74,9% degli intervistati vede una correlazione diretta tra presenza di immigrati e crescita della criminalità. Inoltre una percentuale analoga (74,5%) giudica le nostre normative sull'immigrazione troppo permissi-

ve; tuttavia il 34,6% è convinto che la principale ragione che induce gli immigrati a delinquere sia lo stato di necessità in cui si trovano e per il 16,9% la condizione di marginalità indotta dalla clandestinità. La maggioranza giudica comunque necessaria la

■ **LE PAURE DEGLI ITALIANI**
Più preoccupati dalla criminalità che dalla disoccupazione. Soprattutto al Nord-Est

presenza degli immigrati per l'economia del nostro Paese: il 62% ritiene che non tolgano il lavoro agli italiani e il 73,4 per cento è convinto che siano disponibili a svolgere lavori che noi non vogliamo fare. I reati di cui si teme maggiormente di rimanerne vittima sono quelli che feriscono più direttamente la persona e la privacy: i

furti in casa al primo posto (65,7%), gli scippi (30,1%), le aggressioni (29,4%), le rapine (17,4%). E i soggetti che incutono più paura sono rappresentanti di zingari (36,7%) e delinquenti comuni (35,4%). Quanto ai luoghi considerati più pericolosi, sono strade buie e isolate, i giardini pubblici o i posti poco frequentati (43,4%); oppure le stazioni, le metropolitane e i porti (23,4%). La paura induce gli italiani ad adottare misure preventive, soprattutto a difesa della propria abitazione (82,8%); la porta blindata (48,5%); le inferriate alle finestre (22,8%) e i sistemi di allarme (21,8%).

Mentre alle istituzioni preposte alla protezione gli italiani chiedono soprattutto una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine (86,7%), a cui viene attribuito un elevato grado di fiducia. Ma sono convinti pure

che la repressione da sola non sia sufficiente, e che debba essere accompagnata da progetti di prevenzione della marginalità sociale (92%). Un'istanza questa avvertita soprattutto dai residenti del Nord-est, l'area in cui l'allarme sociale è più avvertito. Sconfortante l'idea che gli italiani hanno dell'amministrazione della giustizia: il 46,4% la considera ingiusta perché favorisce al-

cune categorie sociali ed è più indulgente verso alcuni tipi di reati; per il 42,9% è difficile dare un giudizio univoco perché dipende dalla professionalità dei singoli magistrati; e solo una minoranza, pari al 10,7% (peraltro inferiore a quella registrata 3 anni fa), pensa che nel nostro Paese la giustizia sia amministrata in modo sostanzialmente giusto ed equo.

Estradizione dei boss: accordo siglato tra Italia e Spagna

Fassino: «Riproporremo le richieste respinte». Pronta una lista di 49 criminali

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

MADRID Giovannello Greco potrebbe veder svanire presto la speranza di sfuggire alla condanna italiana rimanendo a Ibiza, protetto dalla sostanziale impunità che gli garantisce l'ordinamento spagnolo. Il caso del boss palermitano, assieme a quello di altri mafiosi (tra questi l'ultimo rampollo della famiglia Crimi) fuggiti in Spagna negli anni scorsi, ha smosso stampa e governi. Il risultato? L'accordo siglato ieri dal ministro della giustizia italiano, Piero Fassino, e dal suo omologo spagnolo, Angel Acebes Paniagua: la penisola iberica non sarà più il rifugio dorato dei latitanti italiani. Greco deve scontare trenta anni di carcere nel nostro paese. Ma la richiesta di estradizione è stata respinta dalla Corte costituzionale spagnola: l'ordinamento di quel Paese non contempla l'istituto

della contumacia, cioè della possibilità che si celebri un processo in assenza dell'imputato (Greco era rimasto in Spagna mentre si svolgeva il dibattimento che lo vedeva imputato in Italia). Di qui lo stop al trasferimento, un disco rosso opposto anche ad altre richieste giunte dal nostro paese. Il motivo? Secondo alcuni giudici costituzionali spagnoli l'Italia non ha le carte in regola, non garantisce i requisiti minimi di difesa per chi viene processato e condannato in contumacia. Il protocollo siglato ieri da Acebes Paniagua e Fassino afferma l'opposto e offre una sponda a pronunciamenti diversi del Tribunale costituzionale madrileño «considerando che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha esaminato la conformità della legislazione processuale della Repubblica italiana con la Convenzione europea delle libertà fondamentali, con particolare riguardo alle sentenze di

condanna pronunciate in contumacia». Insomma: l'accordo di ieri spiana la strada a decine di estradizioni, anche «temporanee» (per permettere la celebrazione dei processi con la presenza in Italia degli imputati superando i limiti imposti dalle disposizioni dell'ordinamento spagnolo). Una lista di 49 nomi di persone arrestate e in attesa di estradizione è stata messa a punto dalla capo dell'Interpol italiana, Rodolfo Ronconi, e dal suo collega spagnolo, Espigares Mira. E già nei prossimi giorni verrà trasferito in Italia un pericoloso rapinatore. È questo il primo risultato tangibile dell'intesa di ieri: una sorta di patto generale tra Spagna e Italia «per la creazione di uno spazio comune di giustizia, sicurezza e libertà fra entrambi i paesi». L'ambizione? La cooperazione sul terreno della lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, alla tratta degli esseri umani, agli abusi ses-

suali contro i minori, al traffico illecito di droga e armi. «Si tratta del primo esempio di una cooperazione rafforzata - commenta il ministro Fassino - L'Italia, adesso, alla luce del protocollo d'intesa, verificherà se e come riproporre le richieste di estradizione, anche quelle già respinte», come quella - appunto - che riguarda Giovannello Greco. L'avvocato del boss palermitano afferma che nulla potrà costringere il suo assistito a far ritorno in Italia. «È una sua opinione - ribatte Fassino - Ma il protocollo che abbiamo firmato farà in modo che si risolvano più casi possibili». C'è da ricordare che la polizia spagnola aveva opposto 1089 «flag» (segnalazioni di divieto d'arresto) alle richieste di ricerche all'estero a scopo di estradizione avanzate dall'Italia. Nelle scorse settimane, grazie all'iniziativa delle autorità italiane, il numero dei «no» spagnoli era sceso sensibilmente. Numeri

che non si riferiscono alla presenza in Spagna di centinaia di criminali italiani, ma all'eventuale loro passaggio da quel paese. L'accordo di ieri - spiega ancora Fassino - «è uno strumento che consente di superare le difficoltà delle scorse settimane anche sulla base delle consultazioni che si sono svolte tra Amato e Aznar a Napoli». L'intesa italo-spagnola tiene conto della «evoluzione» dell'istituto dell'extradizione. Oggi è collegato ad accordi bilaterali, domani dovrà tenere conto che l'Europa non è una semplice «somma di relazioni internazionali». In attesa di ciò, però, bisognerà snellire le procedure agendo prima dell'inizio del processo, in modo da evitare la contumacia e rispettare l'ordinamento spagnolo. Perché, dice il ministro italiano, «non chiediamo alla Spagna di cambiare le sue leggi, così come gli spagnoli non chiedono di cambiare le nostre».

